

5 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

XV to XVIII Centuries

Víctor ECHARRI IRIBARREN (Ed.)



DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN
XV TO XVIII CENTURIES
Vol. V

PROCEEDINGS of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast
FORTMED 2017

DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN
XV TO XVIII CENTURIES
Vol. V

Editor
Víctor Echarri Iribarren
Universidad de Alicante. Spain

EDITORIAL
PUBLICACIONS UNIVERSITAT D'ALACANT

FORTMED 2017

Colección Congresos UA

Los contenidos de esta publicación han sido evaluados por el Comité Científico que en ella se relaciona y según el procedimiento de la ``revisión por pares``.

© editor

Víctor Echarri Iribarren

© de los textos: los autores

© 2017, de la presente edición: Editorial Publicacions Universitat d'Alacant.

www.publicaciones.ua.es/

Imprime:

ISBN: 978-84-16724-75-8 (Vol. V)

Depósito legal: A 493-2017



La fortezza di Bastia: dalla difesa di proprietà fondiaria alla vigilanza armata della costa nord-marchigiana

Maria Augusta Bertini

prof. associato (docente di Geografia presso la Scuola di Lettere, Arti, Filosofia), Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali: Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media – Università degli Studi “Carlo Bo” – Urbino (Italia). E-mail: maria.bertini@uniurb.it

Abstract

The research examines the history and different roles that the small fortification called “Bastia” has played through the centuries. It is located at the mouth of the Cesano on the north coast of the Marche. It was built around the turn of the 14th century by the Malatesta family of Rimini, to which the Pope had attributed the lordship of Mondolfo. The fortified building was intended to defend the territory subject to the castle. This continued when it and the surrounding lands became property of the St. Marks’s Commandery of the Knights Malta’s Order, contributing also to face the Ottoman assaults or raids by corsairs and pirates coming from the Eastern Adriatic regions. We used bibliographic, cartographic and archival documents along with some surviving testimony to reconstruct the evolution of this unique structure within the political, social and economical contexts of the past. The progressive abandonment, due to changing historical conditions, has led to the ultimate demise of the bulwark. The only surviving part are the massive walls, now incorporated in an rural building of the same name that among other things still marks the adjacent territory.

Keywords: geografia storica, cartografia, Marche

1. Introduzione

Centri fortificati, roccaforti, torri di sorveglianza punteggiano da secoli colline, monti, marine dell’area nord-marchigiana. I trascorsi ruoli li identificavano come sedi per difendere proprietà, fronteggiare intenti espansionistici di signori locali o aggressioni provenienti dal mare. Nondimeno, gli stessi piccoli approdi e le foci fluviali hanno ospitato postazioni di sorveglianza, avvistamento o di vigilanza armata, utilizzati “per guardar le marine” e a volte designati con il termine “bastia”, la cui origine risale all’età tardo-medievale. Va peraltro rilevato che in tale periodo gran parte delle realtà locali marchigiane ha vissuto il processo di transizione dal governo comunale al potere signorile cui sono riconducibili specifiche

forme di controllo e organizzazione a livello territoriale e sociale.

2. Tra “caposaldo di controllo e azienda agricola”: le origini malatestiane della “Bastia”

In questo contesto si colloca la comunità di Mondolfo che, assegnata dalla Santa Sede in vicariato alla famiglia riminese dei Malatesta all’inizio del Trecento, con la conferma del 1399 diviene definitivamente parte della signoria malatestiana. Entrato in possesso di vaste proprietà immobiliari nella bassa valle del fiume Cesano – usurate alla comunità mondolfese – il casato si fa promotore di opere di bonifica, di

diboscamento e messa a coltura di terre inselvatiche, favorendo l'appoderamento, l'insediamento di coloni sui fondi, la creazione di fattorie (Anselmi, 1978, p. 808) e promuovendo, pertanto, la ripresa produttiva dopo la crisi del XIV secolo. La piana costiera circostante il corso d'acqua, già parzialmente colonizzata e detenuta da enti religiosi fra cui l'Ordine di Malta, diventa uno dei cardini del sistema agricolo malatestiano ospitando una grande casa colonica e vari edifici a servizio della proprietà. In questo spazio i Malatesta, sullo scorcio del Trecento, costruiscono anche un piccolo fortilizio denominato "bastia" – da cui prenderà nome l'intera località – deputato a difendere le proprie tenute nonché il castello mondolfese nell'immediato entroterra vallivo¹.

In questo caso il fabbricato non sembra configurarsi quale difesa collettiva per le comunità rurali², ma piuttosto come torre, avamposto fortificato, "piccola fortezza di forma quadrata" ma anche come "presidio rustico con abitazione" posto all'esterno di un insediamento castellano (Du Cange, 1883, pp. 599-600).

Dopo la massima fioritura nella prima metà del Quattrocento, la storia della grande impresa ha termine con la fine della dominazione malatestiana, quando la comunità di Mondolfo e i Gerosolimitani ottengono dal pontefice Paolo II (1465) la restituzione dei beni in precedenza occupati dai Malatesta la quale, tuttavia, dà origine a rivendicazioni e contese confinarie tra i due enti.

3. La "Commenda di Bastia" dell'Ordine gerosolimitano: note storiche e cartografiche

I cavalieri dell'Ordine religioso cavalleresco di S. Giovanni di Gerusalemme (o Gerosolimitani), proprietari di numerose terre e castelli in tutto l'Occidente, possedevano anche nelle Marche considerevoli appezzamenti terrieri di cui sopravvivono testimonianze descrittive e figurate in numerosi "cabrei"³. Questi ultimi, strettamente collegati all'istituto delle Commende⁴, rivestivano funzioni economiche, sociali e giuridiche connesse alla razionale ed efficace amministrazione delle proprietà e all'esercizio dei relativi diritti territoriali⁵. Per

corrispondere a tali esigenze appariva, quindi, necessario inventariare tutti i beni in grado di produrre redditi, localizzare e misurare le terre definendone estensione, confini, destinazioni e rese – dandone altresì raffigurazione grafica o pittorica – determinare diritti d'uso e rapporti fra ente possessore, assegnatario e tributari: tutte operazioni puntualizzate e riscontrabili nello strumento cabreistico che si configurava, quindi, come "misura del reddito e metafora del potere" (Serenò, 1990, p. 61).

Specchio degli innumerevoli possedimenti in varie regioni europee, i cabrei dell'Ordine di Malta – moltiplicatisi nel tempo in seguito ai periodici miglioramenti e redatti in forme sempre più esatte grazie al perfezionamento tecnico e tecnologico dell'attività agrimensoria – costituiscono una dotazione documentaria rilevante sul piano quantitativo e spesso eccezionale per valenze qualitative. La parte più consistente della documentazione riguarda il Gran Priorato di Roma (264 volumi) che annovera fra le Commende di propria pertinenza quella di S. Marco di Fano (Moroni, 1844, pp. 293-294), la cui origine è fatta risalire al XIII secolo (Bernacchia, 1982, pp. 138-139), con sede amministrativa nella chiesa urbana dello stesso titolo. Ad essa, coerentemente con la vocazione ospitaliera dell'Ordine, era annesso un ospedale destinato all'accoglienza dei pellegrini⁶; tanto più che Fano, situata sullo snodo stradale tra la Flaminia e la viabilità costiera, svolgeva un importante ruolo strategico nell'ambito del sistema itinerario italiano privilegiato nei percorsi verso Roma o la Terrasanta. I beni della Commenda di S. Marco sono descritti e rappresentati in due cabrei seicenteschi e in cinque redatti nel corso del Settecento⁷. La precedente mancanza del supporto cartografico a certificazione dei limiti di proprietà probabilmente concorreva ad alimentare i frequenti contenziosi con il vicinato, come testimoniano, a titolo esemplare, controversie confinarie sorte nel 1472 fra il Commendatario di S. Marco e le comunità di Mondolfo e Bastia⁸.

Fra i cabrei descrittivo-figurati degno di specifica attenzione è il manoscritto n. 255⁹ che, registrando proprietà e censi del beneficio

fanesa, elenca possedimenti distribuiti in varie località dei circondari di Fano, Pesaro, Senigallia e in gran parte frutto di lasciti testamentari; fra quelli pertinenti al territorio di Mondolfo è annoverata la tenuta agraria di Bastia con relativa “torre”. L’inventario, commissionato da Fra’ Nicolò Barberini¹⁰ – assegnatario della Commenda alla metà del Seicento – fu realizzato tra lo scorcio del 1655 e l’inizio del 1656 da Domenico e Andrea Darii, “pubblici misuratori da S. Costanzo” ed esperti agrimensori-cartografi il cui lavoro di rilevamento e restituzione grafica di terre ed edifici ha offerto utili contributi alla ricostruzione storica dell’evoluzione della proprietà fondiaria, del paesaggio rurale, delle pratiche agricole, delle strutture insediative e delle locali forme architettoniche.

Ubicata nella bassa valle del Cesano – sulla sinistra idrografica in prossimità dell’Adriatico – in territorio di Mondolfo, l’estesa ed importante “possessione della Bastia”¹¹ è descritta e cartografata in cinque mappe parziali. Le quattro unità poderali che la compongono, rilevate il 16 settembre 1655, riportano in scala (“canne” locali) le nude particelle, delimitate da confini naturali (il fiume Cesano o il litorale adriatico), dalla viabilità costiera o da strade dirette verso i centri interni di Mondolfo e San Costanzo, da predi contermini. Le planimetrie sono accompagnate da brevi note su coltivazioni, estensione dei terreni, destinazione agricola risultante “arativa a grano, filonata de’ viti, alborata de diversi frutti, salci, olmi, olivi, vignata, prativa..., piantata ad oppij” (Archivio S.M.O.M., *Cod. n. 255*, ff. 73v-75r). La quinta tavola (Fig. 1) è riservata all’illustrazione del polifunzionale complesso edilizio – designato “case e Torre della Bastia” – preposto al coordinamento fondiario e territoriale. Da essa si evince che la vasta tenuta, distinta da notevole varietà culturale e sicuramente assai produttiva, era di certo condotta da numerosa manodopera, forse appartenente ad una famiglia “allargata” e coadiuvata da salariati, come sembra confermare la presenza di due abitazioni, di cui la maggiore è qualificata come “Torre Casa principale” mentre l’altra è definita “casa avanti la Torre”. Nella proprietà era altresì praticato l’allevamento, data l’esistenza di una grande

“stalla verso il mare”; oltre a ciò, il disegno non trascura di evidenziare la presenza di una “Cappelletta o Maestaduccia” e di un pozzo (Archivio S.M.O.M., *Cod. n. 255*, f. 75v).



Fig. 1 – Il nucleo di Bastia in un cabreo dell’Ordine di Malta (Archivio S.M.O.M., *Cod. n. 255*, f. 75v)

In assenza di altre precisazioni, non è ingiustificato ritenere che il massiccio edificio quadrato di Bastia potesse essere il residuo del fortilizio eretto a fini difensivi in epoca malatestiana e convertito nel tempo ad usi residenziali non escludendo, data l’imponenza, potenziali compiti di sorveglianza della proprietà. In determinati periodi e circostanze svolgerà, inoltre, il ruolo di caposaldo del sistema protettivo costiero, fungendo da postazione di avvistamento e difesa contro eventuali incursioni corsare – che per oltre tre secoli avevano rappresentato una consistente minaccia per le popolazioni rivierasche – ma anche di controllo della “strada postale” litoranea e del vicino ponte sul Cesano, come

effettivamente attestato da documenti del primo Settecento.

soprattutto tra la comunità mondolfese e i Gerosolimitani (Bernacchia, 1982, pp. 148-149),

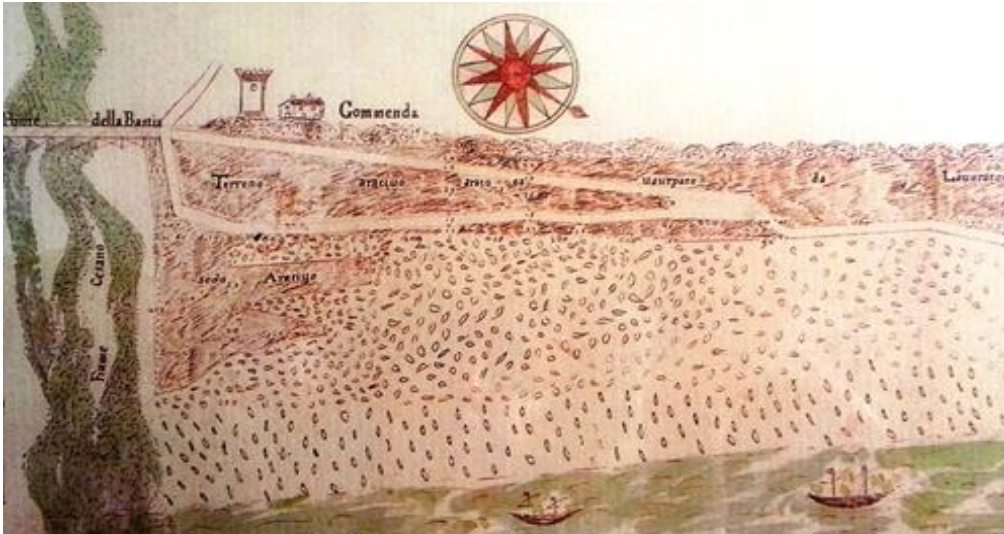


Fig. 2 – P. L. Speranzini, Particolare della Pianta della Commenda di Bastia, 1707 (Collez. dott. Mauro Ricci)

Nei primi anni del XVIII secolo la fascia costiera di Bastia, sede di gran parte delle proprietà gerosolimitane ma anche di poderi pertinenti a locali nobili casati o altre congregazioni religiose, appariva connotata da diffusi segni di sfruttamento agricolo e da terreni suscettibili di messa a coltura. Significativa testimonianza delle strutture architettoniche e dell'assetto agrario sul fronte marino è una pianta acquerellata redatta dall'agrimensore Pier Luigi Speranzini il 17 maggio 1707 (Fig. 2) che riproduce il tratto litoraneo esteso dal fiume Cesano all'“Hosteria di Marotta”, accompagnando quale supporto visivo un atto di concessione fondiaria che, peraltro, darà luogo ad una nuova e annosa lite. Dalla dettagliata didascalia annessa si apprende che i “terreni sodivi coltivati e da coltivarsi... rilasciati dal mare incominciando dall'Hosteria di Marotta sino al Ponte della Bastia tutti esistenti nel piano...”, spettanti alla Reverenda Camera Apostolica, vennero assegnati in enfiteusi perpetua da papa Clemente XI alla comunità di Mondolfo. Interessante il richiamo ad uno dei ricorrenti contenziosi fra proprietari vicini,

espresso nella precisazione che circa metà delle 6.000 canne di terra era stata usurpata e coltivata pochi anni addietro “...dalli lavoratori della Commenda di Malta...”, mentre il resto doveva essere messo a profitto e destinato a nuove colture. Particolare evidenza è attribuita al nucleo della “Commenda di Malta” costituito da una grande abitazione e dalla tradizionale torre, la cui sagoma assai elevata e coronata da merlature sembra trovare giustificazione in un rimaneggiamento per potenziarne il ruolo di sorveglianza della strada, del ponte e del litorale.

4. L'accentuarsi del ruolo difensivo

Un disegno dell'aggregato di Bastia, in larga parte simile a quello delineato nel cabreo gerosolimitano ma ripreso dalla prospettiva opposta, compare nella raccolta “Schizzi et abbozzi de tutte le fortezze, terre, città castelli e porti che sono in tutta la spiaggia del mare Adriatico di tutto il Stato Ecclesiastico fatte caminando sopra li medesimi luoghi nella visita ch'io fecci dell'anno 1677, per ordine della Santità di Papa Innocenzio XI”, contenuta in un

codice della British Library di Londra¹² (De Nicolò, 1998, p. 176). L'insieme, posto sui residui di una falesia fronteggiante la spiaggia, era costituito da una robusta torre a pianta quadrata affiancata da altre costruzioni ad uso abitativo e con funzioni specificamente agricole (Fig. 3). Tuttavia, mentre la rappresentazione cabreistica è colta da terra, quella proposta nel codice britannico è vista dal mare; il che potrebbe apparire simbolicamente riconducibile a diversi intendimenti: in base a un'ottica agrimensoria nel primo caso, ad una possibile progettazione di difese costiere nel secondo esempio. Il minuzioso titolo della raccolta ricorda che l'anonimo autore ha eseguito il sopralluogo e gli elaborati grafici su richiesta del papa Innocenzo XI, strenuo sostenitore della lotta contro l'impero ottomano e per questo certamente sensibile anche alla protezione del fronte marittimo del proprio dominio. Non è quindi fuor di luogo ipotizzare che il codice, privo di una relazione di supporto, possa configurarsi come informativa preliminare per eventuali interventi fortificatori, nonché prototipo ispiratore di analoghe descrizioni successive come rivela, ad esempio, il confronto con il Codice Vaticano Latino 10700, una relazione sullo stato delle piazzeforti adriatiche pontificie redatta a fine Seicento dal Commissario delle Armi mons. Marcello D'Aste e presentata a papa Clemente XI nel 1701¹³. Al riguardo va sottolineato che, seppure già nel 1485 si fosse registrata la prima incursione dal mare nel territorio di Mondolfo e che per l'intero Cinquecento si siano susseguite ispezioni in tutti i luoghi marittimi dell'Adriatico pontificio e ordinanze per provvedere alla loro tutela (De Nicolò, 1998, pp. 33-38), la Bastia non è mai menzionata. Ad essa sono affidati compiti difensivi solo sullo scorcio del Seicento quando, con la recrudescenza di aggressioni turche e attacchi pirateschi da parte di popolazioni balcaniche, lo Stato pontificio stabilisce il rafforzamento strutturale di centri urbani e porti principali (Ancona, Fano) ma anche l'installazione di piccoli baluardi presso approdi

e sbocchi fluviali al momento esclusi dalla sorveglianza.

Sulla base di un preciso disegno geopolitico e adeguati piani di custodia militare, anche alla Bastia viene assegnato ufficialmente un ruolo strategico-difensivo a presidio della foce del Cesano e della circostante riviera. In particolare, dalla relazione di mons. D'Aste risulta che la "Torre di Bastia è armata con sei Moschettoni, et è guardata da otto Soldati a' piedi di Mondolfo" (Gibelli, Brunamonti, Danesi, 1888, p. 28).

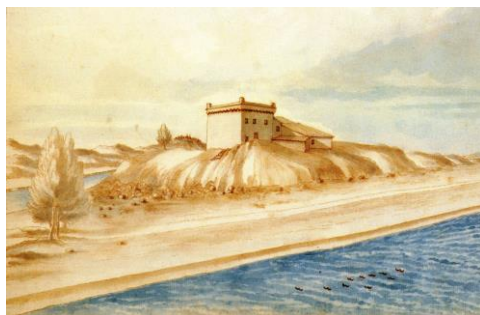


Fig. 3 – Il forte di Bastia alla fine del Seicento (British Library, Londra. Coll. Maps and views, Ms. Add. 15757)

All'inizio del XVIII secolo, nel timore di un'avanzata ottomana, papa Clemente XI ordina nuove verifiche per ulteriori interventi sul sistema difensivo condotte nel 1715 dal generale Luigi Ferdinando Marsili il quale, nel proprio resoconto, comprende fra i "posti" esistenti la "Torre della Bastia" ricordando altresì che, per timore dei Turchi, già i duchi di Urbino avevano sistemato "...nello stato in cui si ritrova presentemente la fortezza della Bastida sul fiume Cesano..."¹⁴. Successivamente il fortino, non più nominato e perduta la propria utilità, si avvia verso un graduale degrado.

Vedute e rappresentazioni cartografiche, spesso artisticamente apprezzabili, unite ad altre documentazioni archivistiche si connotano come memorie geostoriche e preziose chiavi di lettura dell'evoluzione paesaggistica e delle variazioni d'uso delle componenti territoriali.

5. La “Torre di Bastia” nella cartografia storica

La rilevanza del nucleo trova, peraltro, conferma nell’attenzione riservatagli dalle principali e più significative rappresentazioni cartografiche del passato. Infatti, “Bastia” (anche nella versione alterata “Basia”) è nominata in tutte le principali carte della Marca Anconitana o del Ducato e poi Legazione di Urbino, elaborate fra la metà del Cinquecento e l’inizio dell’Ottocento, sia singole (G. B. Clarici, C. Maire-R. Boscovich, G. M. Cassini), sia comprese in alcune edizioni della *Geografia* tolemaica (come quella curata da G. Ruscelli, contenente la carta della “Marcha de Ancona Nova” di G. Gastaldi, o quelle di G. A. Magini), nelle Raccolte Lafrery, nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, nei grandi atlanti di cartografi nordeuropei e italiani (Ortelio, Mercatore, De Jode, Hondius, Magini, Blaeu, Von Reilly, Lasor a Varea, Zatta) ed anche nell’atlante del Ducato urbinato, opera del seicentesco pittore-cartografo pesarese Francesco Mingucci, in cui compare con il termine “Comenda” (B.A.V., *Cod. Barb. Lat. 4434*, tavv. 4 e 139). Spesso individuata dal simbolo imitativo di una torre e ubicata generalmente sulla sinistra della foce del Cesano – posizione peraltro confermata dal “cabreo” dell’Ordine di Malta – ma a volte erroneamente anche sulla destra, sulla scia del Mingucci la località è segnalata con il toponimo “Comenda di Bastia” nella carta della “Legazione del Ducato d’Urbino...” (1697) di Filippo Titi e in quella della “Legazione di Urbino...” (1783) compresa nell’*Atlante Novissimo* di Antonio Zatta, a testimonianza della tendenza di taluni autori ad imitare cartografie precedenti (Bertini, 2006, p. 31). Interessante notare che il cabreo della vicina Commenda di S. Anastasio di Scapezano, redatto nel 1762, raffigurando fra i vari beni anche la “possessione” della Bastia non propone la torre di difesa, al tempo forse in parte smantellata (Archivio S.M.O.M., *Cod. n. 275*).

La situazione ottocentesca, risultato di una consistente riorganizzazione strutturale, è illustrata nelle mappe del Catasto Pio-Gregoriano¹⁵; nell’area in esame compaiono

varie costruzioni indicate come “casa colonica” e “case d’uso proprio” di cui risulta proprietaria la nobile famiglia senigalliese Mastai Ferretti. Nella cartografia topografica prodotta tra la fine del XIX secolo e la metà del Novecento¹⁶ (Fig. 4), il sito un tempo occupato dalla torre di Bastia è sede di una casa colonica e attraversato da una serie di strade secondarie la cui denominazione rievoca la presenza dell’antico fortilizio.



Fig. 4 – Sito dell’antica torre (I.G.M., 1948)

6. Memorie storiche e cartografiche: per non dimenticare una torre scomparsa

Paradigma di ruoli molteplici e differenziati nei secoli, la cellula edilizia, per la specifica destinazione a difesa costiera aveva beneficiato, almeno nell’ultimo scorcio della sua esistenza, di una certa manutenzione. Ma nel volgere di breve tempo le mutate condizioni storiche, sottraendo interesse e giustificazione all’ultima ragione funzionale, hanno innescato un inesorabile declino che ha annullato qualunque possibilità di recupero materiale, lasciando spazio solo alla sopravvivenza della memoria storico-cartografica di un sito di notevole interesse culturale e ambientale.

Il progressivo abbandono, la dispersione o il reimpiego dei materiali edilizi per altri scopi hanno pertanto condotto alla definitiva scomparsa del baluardo, di cui sopravvivono solamente resti di massicce mura inglobati al piano terra di un edificio rurale (Fig. 5), situato presso l’antica sponda di foce del Cesano e identificato dallo stesso originario toponimo che, fra l’altro, contrassegna tuttora l’adiacente territorio, attualmente noto come Piano Marina,

all'innesto della via Cesanense nella strada statale 16 Adriatica.



Fig. 5 – Abitazione con resti di mura della torre

Note

¹ Localizzato nel settentrione marchigiano, in territorio comunale di Mondolfo ai limiti fra le province di Ancona e Pesaro-Urbino, il sito è stato così descritto: “La Bastia era situata sulla punta della ripa, che fa cantone in prossimità del Ponte Cesano nella strada che da Mondolfo imbocca nella Corriera, che porta da Fano a Sinigaglia” (Beliardi, 1928, pp. 21-22).

² Le “bastie”, diffuse in tutta l’Europa nel tardo Medioevo, erano intese in tal senso soprattutto in regioni del settentrione italiano come il Piemonte, in cui erano definite “ricetti”, o il Veneto dove erano note come “bastide” (Viglino Davico, 1978; Settia, 1988, pp. 263-269).

³ Il termine “cabreo” designa la ricognizione descrittiva delle singole parcelle delle proprietà fondiarie signorili o ecclesiastiche; in seguito, è utilizzato per definire le rappresentazioni cartografiche a scala planimetrica che formano il supporto illustrativo delle descrizioni (Critien, 1997, p. 11).

⁴ La Commenda era un “beneficio ecclesiastico dato in custodia, in amministrazione e godimento ai Cardinali, ai vescovi, agli abati regolari, ai chierici ed anche ai cavalieri di Ordini equestri religiosi...” (Moroni, 1842, pp. 61-65). L’istituzione delle Commende dell’Ordine di Malta risale al 1206 (Critien, 1997, pp. 11-12).

⁵ La loro redazione, imposta da precise norme statutarie, era finalizzata alla “conservazione dei beni, e giustificazione in ogni tempo del loro dominio, affinché i mali amministratori delle Commende non ardischino d’alienarli, né i vicini fraudolentemente occuparli...” e il loro

periodico aggiornamento diviene compito obbligatorio dei Commendatari (Critien, 1997, pp. 12-16).

⁶ Nel 1270, in uno strumento dell’Archivio del Capitolo di Fano, sono ricordati “...lo Spedale, e Chiesa di S. Marco appartenente alla Religione Gerosolimitana...” e “...Donno Petro Capellano Hospitalis, et Donno Nicolao Comendatore S. Marci...” (Amiani, I, 1751, pp. 138-139, 189, 217).

⁷ Oltre a questi, esistono due cabrei riferiti all’Ottocento; altri tre volumi (uno per il Seicento, due per il Settecento) riguardano “Processi di Miglioramento” (Critien, 1997, pp. 23-24).

⁸ In merito, lo storico fanese P. M. Amiani annota: “La Commenda di S. Marco goduta in quest’anno (1472) da Domenico de Sala Cavaliere Gerosolimitano era intricata in molte liti colle Comunità di Mondolfo, e della Bastia, dove possedendo quell’inclito Ordine i suoi beni, pretendeva quel Commendatario, che i confini fossero stati mutati in pregiudizio della sua Religione di S. Giovanni. Il Pontefice a cui erane stato fatto ricorso, con suo Breve stabilì la terminazione di quelle liti, e di quante ne fossero insorte in alcun tempo, con deputare in giudice della Commenda il Podestà nostro, e in seconda istanza il Governatore, come apparisce ne’ Consigli di quest’anno” (Amiani, II, 1751, p. 30; Bernacchia, 1982, pp. 135-158).

⁹ Il codice, composto di 240 fogli e distinto dal titolo “Cabreo della Commenda di San Marco di Fano del Sig.r Priore Fra’ Nicolò Barberino. 1655”, è parte del ricco Fondo cabreistico conservato nell’Archivio Magistrale del palazzo dell’Ordine in via Condotti a Roma (Critien, 1997, p. 17).

¹⁰ Figlio di Taddeo Barberini e Anna Colonna.

¹¹ La proprietà era compresa fra i “beni mensali”, cioè condotti da coloni che corrispondevano parte delle rendite alla struttura amministrativa ecclesiastica commendataria per il suo mantenimento.

¹² British Library, Londra. Coll. Maps and views, Ms. Add. 15757.

¹³ Il Codice Vaticano Latino 10700 (*Disegni e descrizioni delle fortezze, e piazze d’armi artiglierie, armi monizioni da guerra soldati bombardieri pagati milizie scelte di cavalleria, e fanteria dello Stato Ecclesiastico*) è stato edito

in “copia esatta” e in soli 120 esemplari nel 1888 a cura di G. Gibelli, G. Brunamonti, C. Danesi (*Forze e fortezze pontificie alla fine del secolo decimosettimo*) come omaggio al papa Leone XIII “nella fausta solenne ricorrenza del suo giubileo sacerdotale”.

¹⁴ Archivio Segreto Vaticano. *Fondo Albani*, vol. 212, *Discorso del generale conte Marsili da lui mandato con la carta topografica della spiaggia dell'Adriatico (1715)*, cc. 144r-160r. La raccolta contiene vari altri documenti sul medesimo argomento.

¹⁵ Archivio di Stato, Pesaro. Catasto Pio-Gregoriano. Delegazione d'Urbino e Pesaro. Comune di Mondolfo. *Copia della Mappa Originale di S. Lorenzo, Sezione II del Comune di Mondolfo*, copiata dai sottoscritti in Fogli rettangoli N. XIX – Spinetti Padre, e Figlio e Marconi Compagni, F. XI (Allegato I).

¹⁶ Istituto Geografico Militare, Firenze (1894, 1907, 1948). *Carta Topografica d'Italia*. F. 110 III S.E. “Monterado” e F. 110 III N.E. “Mondolfo”.

Referenze

Archivio Segreto Vaticano. *Fondo Albani*. vol. 212.

Archivio Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.), Roma. *Fondo Cabrei*, Cod. n. 255, ff. 73v-75v; Cod. n. 275.

Archivio di Stato, Pesaro. Catasto Pio-Gregoriano. Delegazione d'Urbino e Pesaro. Comune di Mondolfo. *Copia della Mappa Originale di S. Lorenzo, Sezione II del Comune di Mondolfo*, copiata dai sottoscritti in Fogli rettangoli N. XIX – Spinetti Padre, e Fig.o, e Marconi Comp., c. 10. (Allegato I) F. XI.

Biblioteca Apostolica Vaticana (B.A.V.). *Cod. Barb. Lat. 4434, Stati, domini, città, terre, e castella dei Serenissimi Duchi, e Prencipi della Rovere, tratti dal naturale da Francesco Mingucci da Pesaro*.

Amiani P. M. (1751). *Memorie storiche della città di Fano*. Fano. G. Leonardi.

Anselmi S. (1978). “Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456”, in *Quaderni Storici*, n. 39. pp. 806-827.

Beliardi D. (1928). *Memorie storiche della Terra di Mondolfo*. Fano. Tip. Sonciniana.

Bernacchia R. (1982). “Alcune proprietà fondiarie dei cavalieri gerosolimitani e una lite con la Comunità di Mondolfo nel 1472”, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 85 (1980). Ancona. pp. 135-158.

Bertini M. A. (2006). “Il paesaggio rurale della bassa Val Cesano in un cabreo seicentesco dell'Ordine di Malta”, in C. Paolinelli (ed.). *Il territorio di Mondolfo in un antico cabreo dell'Ordine di Malta*. Fano. Archeoclub d'Italia – Mondolfo. pp. 26-69.

Critien J. E. (1997). “Dei Cabrei”, in AA.VV. *Cabrevatio Bonorum. Priorati, Baliaggi e Commende dell'Ordine di Malta*. Perugia. Benucci. pp. 10-24.

De Nicolò M. L. (1998). *La costa difesa. Fortificazione e disegno del litorale adriatico pontificio*. Fano. Grapho 5.

Du Cange C. (1883). *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*. Niort. L. Favre. t. I.

Gibelli G., Brunamonti G., Danesi C. (ed.). *Forze e fortezze pontificie alla fine del secolo decimosettimo*. Roma. Tip. della Buona Stampa. 1888.

Istituto Geografico Militare, Firenze. (1894, 1907, 1948). *Carta Topografica d'Italia*. F. 110 III S.E. “Monterado” e F. 110 III N.E. “Mondolfo”.

Moroni G. (1840-1861). *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*. vol. XV (1842), vol. XXIX (1844). Venezia. Tip. Emiliana.

Sereno P. (1990). “I cabrei”, in Milanese M. (ed.). *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*. Milano. Mazzotta. pp. 58-61.

Settia A. A. (1988). “Crisi della sicurezza e fortificazioni di rifugio nelle campagne dell'Italia settentrionale”, in Bazzana A. (ed.). *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*. Madrid-Rome. pp. 263-269.

Vigliano Davico M. (1978). *I ricetti. Difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medioevale*. Torino. Edialbra.